

RADIOCORRIERE

anno XLVII n. 34 120 lire

23/29 agosto 1970



**TUTTI
OSPITI
DI DELIA
SCAMA**

**CABER
INSEMI
DEL
SABATO**

L'annunciatrice Rosanna Vaudetti: un volto che gli spettatori della nostra televisione conoscono ormai da nove anni

RADIOCORRIERE TV
23-29 AGOSTO 1970

Sul video «...E noi qui»
prima trasmissione televisiva
nella quale Giorgio Gaber
dopo anni di tirocinio interpreta
la parte
di se stesso

La roulette russa del ragioniere milanese

**«Vorrei creare tra me e il pubblico
un rapporto dinamico: io
so d'essere migliorato; spero che
gli altri se ne accorgano».**
**L'ultimo long playing: dieci canzoni
e altrettanti ritratti di donna**

di Carlo Maria Pensa

Milano, agosto

Tono se ne dà. Ma poco: appena quel tanto che serva a distinguere dai cantanti di molto successo e di scarsa intelligenza. Se non fosse per la simpatica spavalderia con cui porta in giro il suo famoso naso rinascimentale, Giorgio Gaber darebbe l'impressione, quando si confida, d'essere soltanto un bravo giovanotto milanese che ha cercato di farsi in proprio una cultura al di là del sacrosanto diploma in ragioneria. Del resto, non è nato cantante; le sue biografie non parlano né di vagiti né di strilli preconizzatori. «Di colpo», racconta lui stesso, «mentre scherzavo, mi sono trovato a incidere dischi». Non ci aveva mai pensato, insomma. Sono stati gli altri, al solito. Il difficile, si dice, è cominciare. Per Giorgio Gaber, il difficile è stato continuare. Sono gli svantaggi dell'autocritica. In TV, per esempio, a una trasmissione di prima serata, in onda al sabato, ci è arrivato solamente adesso, dopo anni di ragionato tirocinio. «Ho sempre dovuto fare trasmissioni a tema perché evidentemente Mamma Televisione ha sempre pensato che, appoggiandomi a un tema determinato, io avessi maggiori facilità di reggere il confronto con i teleschermi. Con «...E noi qui», finalmente, faccio la parte di me stesso. So che mi gioco molto, forse tutto. Una specie di "roulette russa" per intenderci, ma valeva pur la pena di tentare».

Perché il problema di Gaber non è così semplice come sembra. «Vorrei che tra me e il pubblico ci fosse un rapporto dinamico». Capito, il nostro? E continua: «Vorrei che ad ogni mio mutamento interiore, cambiasse qualcosa fuori; e vorrei quindi aggiornare continuamente il pubblico sulle cose

che faccio». Il rapporto dinamico, appunto. Come girano i tempi! Fino a un po' di anni fa, un cantante arrivava a dire, al massimo: «Questa canzone la dedico alla mia mamma». Oggi, siamo al rapporto dinamico. Con questo particolare rilevante: che a Gaber ci si crede, perché è uno che sa quel che vuole e, a parte lo slancio di partenza, le sue posizioni è andato conquistandosele passo per passo. Oltre tutto, bisogna considerare che non è un cantante facile; non è di quelli che con «un po' d'amor - in fondo al cuor» incantano oceaniche platee di anime semplici. Anche le sue canzoni più disarmanti, le più vicine — in apparenza — al gusto d'una certa periferia milanese, nascondono il doppiofondo dell'ironia o del sottile giochetto intellettuale. In questo senso, «...E noi qui» è giusto la trasmissione che ci voleva, per lui. Non dirò un Gaber nuovo, anche perché non m'intendo di cantanti e di canzoni; ma un Gaber diverso, sì. Un Gaber che s'è maturato a poco a poco. Un Gaber, in sostanza, che, forse, non si sarà ancora fatto lo yacht o il biplano personale come parecchi suoi colleghi venditori di fumo; ma che resiste alla smania con cui la gente distrugge i propri idoli dopo averli acclamati. E resiste perché ha capito in quale misura sia necessario «cambiarsi dentro».

Certo, in queste sue mutazioni, il momento magico l'ha avuto la scorsa stagione, quando ha girato l'Italia per due mesi e mezzo, nei teatri, in uno spettacolo insieme con Mina. Fuori dalle sale di registrazione, fuori dagli studi televisivi e dagli auditori della radio. «Questa esperienza con Mina mi ha dato una dimensione della canzone che non conoscevo. Non conoscevo il teatro. La dimensione del teatro: è stata una cosa entusiasmante. Io qui e il pubblico lì; a tu per tu». Infatti, nel prossimo autunno, quasi certamente, Giorgio Gaber tornerà in teatro: addirittura al Pic-



Giorgio Gaber in una scena di «...E noi qui», il varietà TV che va in onda il sabato sera e nel quale recita anche il comico milanese Gino Bramieri

colo di Milano, con uno spettacolo tutto suo di cui il personaggio-protagonista sarà «il signor G.». Un personaggio che nasce, che crede, che accusa, che ama, che incontra un albero. G come Giorgio, G come Gaber; e anche G come gente, cioè come ognuno di noi.

L'autenticità di Gaber è per l'appunto il suo autobiografismo, il suo essere uno qualunque, un ragioniere milanese che ogni sera, dopo sette ore d'ufficio, studia il prossimo per ritrovare se stesso. «...E noi qui» è dunque una tappa molto significativa. «A mano a mano che

venivo avvicinandomi a questo punto, sentivo sempre più forte il bisogno di respingere qualsiasi compromesso. Ora sono sereno; rinuncio a molte cose, scelgo solamente quelle che mi piacciono».

Chiaro, allora: «...E noi qui» è una trasmissione che piace a Giorgio Gaber. Poi, magari, non piacerà a chissà quante migliaia di spettatori; ma si sente che piace a lui, ed è questo che importa. Che importa — voglio dire — anche per il pubblico. E al sabato sera, acceso il televisore, il «rapporto dinamico» è una realtà. «Io capisco d'essere

**Sul video «...E noi qui»
prima trasmissione televisiva
nella quale Giorgio Gaber
dopo anni di tirocinio interpreta
la parte
di se stesso**

La roulette russa del ragioniere milanese

**«Vorrei creare tra me e il pubblico
un rapporto dinamico: io
so d'essere migliorato; spero che
gli altri se ne accorgano».
L'ultimo long playing: dieci canzoni
e altrettanti ritratti di donna**

di Carlo Maria Pensa

Milano, agosto

Tono se ne dà. Ma poco: appena quel tanto che serva a distinguerlo dai cantanti di molto successo e di scarsa intelligenza. Se non fosse per la simpatica spavalderia con cui porta in giro il suo famoso naso rinascimentale, Giorgio Gaber darebbe l'impressione, quando si confida, d'essere soltanto un bravo giovanotto milanese che ha cercato di farsi in proprio una cultura al di là del sacrosanto diploma in ragioneria. Del resto, non è nato cantante; le sue biografie non parlano né di vagiti né di strilli preconizzatori. «Di colpo», racconta lui stesso, «mentre scherzavo, mi sono trovato a incidere dischi». Non ci aveva mai pensato, insomma. Sono stati gli altri, al solito. Il difficile, si dice, è cominciare. Per Giorgio Gaber, il difficile è stato continuare. Sono gli svantaggi dell'autocritica. In TV, per esempio, a una trasmissione di prima serata, in onda al sabato, ci è arrivato solamente adesso, dopo anni di ragionato tirocinio. «Ho sempre dovuto fare trasmissioni a tema perché evidentemente Mamma Televisione ha sempre pensato che, appoggiandomi a un tema determinato, io avessi maggiori facilità di reggere il confronto con i teleschermi. Con *...E noi qui*, finalmente, faccio la parte di me stesso. So che mi gioco molto, forse tutto. Una specie di "roulette russa" per intenderci, ma valeva pur la pena di tentare».

Perché il problema di Gaber non è così semplice come sembra. «Vorrei che tra me e il pubblico ci fosse un rapporto dinamico». Capito, il nostro? E continua: «Vorrei che ad ogni mio mutamento interiore, cambiasse qualcosa fuori; e vorrei quindi aggiornare continuamente il pubblico sulle cose

che faccio». Il rapporto dinamico, appunto. Come girano i tempi! Fino a un po' di anni fa, un cantante arrivava a dire, al massimo: «Questa canzone la dedico alla mia mamma». Oggi, siamo al rapporto dinamico. Con questo particolare rilevante: che a Gaber ci si crede, perché è uno che sa quel che vuole e, a parte lo slancio di partenza, le sue posizioni è andato conquistandosele passo per passo.

Oltre tutto, bisogna considerare che non è un cantante facile; non è di quelli che con «un po' d'amor - in fondo al cuor» incantano oceaniche platee di anime semplici. Anche le sue canzoni più disarmanti, le più vicine — in apparenza — al gusto d'una certa periferia milanese, nascondono il doppiofondo dell'ironia o del sottile giochetto intellettuale. In questo senso, *...E noi qui* è giusto la trasmissione che ci voleva, per lui. Non dirò un Gaber nuovo, anche perché non m'intendo di cantanti e di canzoni; ma un Gaber diverso, sì. Un Gaber che s'è maturato a poco a poco. Un Gaber, in sostanza, che, forse, non si sarà ancora fatto lo yacht o il biplano personale come parecchi suoi colleghi venditori di fumo; ma che resiste alla smania con cui la gente distrugge i propri idoli dopo averli acclamati. E resiste perché ha capito in quale misura sia necessario «cambiarsi dentro».

Certo, in queste sue mutazioni, il momento magico l'ha avuto la scorsa stagione, quando ha girato l'Italia per due mesi e mezzo, nei teatri, in uno spettacolo insieme con Mina. Fuori dalle sale di registrazione, fuori dagli studi televisivi e dagli auditori della radio: «Questa esperienza con Mina mi ha dato una dimensione della canzone che non conoscevo. Non conoscevo il teatro. La dimensione del teatro: è stata una cosa entusiasmante. Io qui e il pubblico lì; a tu per tu». Infatti, nel prossimo autunno, quasi certamente, Giorgio Gaber tornerà in teatro: addirittura al Pic-

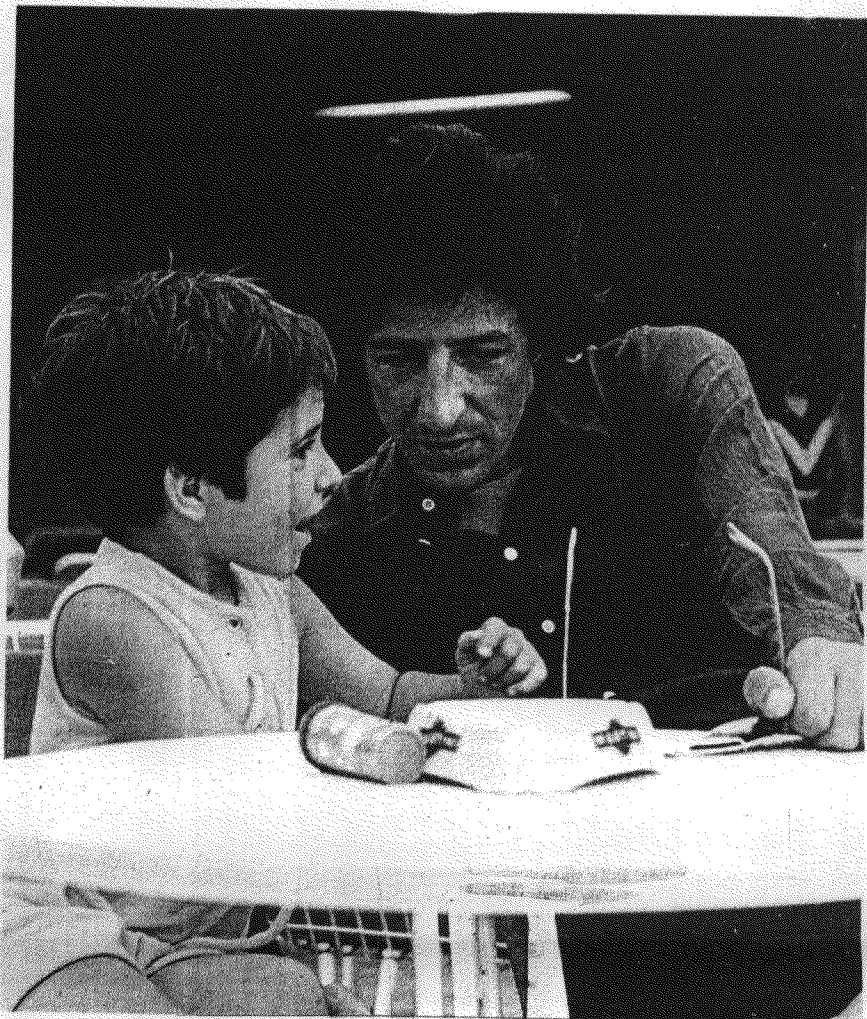


Giorgio Gaber in una scena di «...E noi qui», il varietà TV che va in onda il sabato sera e nel quale recita anche il comico milanese Gino Bramieri

colo di Milano, con uno spettacolo tutto suo di cui il personaggio-protagonista sarà «il signor G.». Un personaggio che nasce, che crede, che accusa, che ama, che incontra un albero. G come Giorgio, G come Gaber; e anche G come gente, cioè come ognuno di noi. L'autenticità di Gaber è per l'appunto il suo autobiografismo, il suo essere uno qualunque, un ragioniere milanese che ogni sera, dopo sette ore d'ufficio, studia il prossimo per ritrovare se stesso. *...E noi qui* è dunque una tappa molto significativa. «A mano a mano che

venivo avvicinandomi a questo punto, sentivo sempre più forte il bisogno di respingere qualsiasi compromesso. Ora sono sereno; rinuncio a molte cose, scelgo solamente quelle che mi piacciono».

Chiaro, allora: *...E noi qui* è una trasmissione che piace a Giorgio Gaber. Poi, magari, non piacerà a chissà quante migliaia di spettatori; ma si sente che piace a lui, ed è questo che importa. Che importa — voglio dire — anche per il pubblico. E al sabato sera, acceso il televisore, il «rapporto dinamico» è una realtà. «Io capisco d'essere

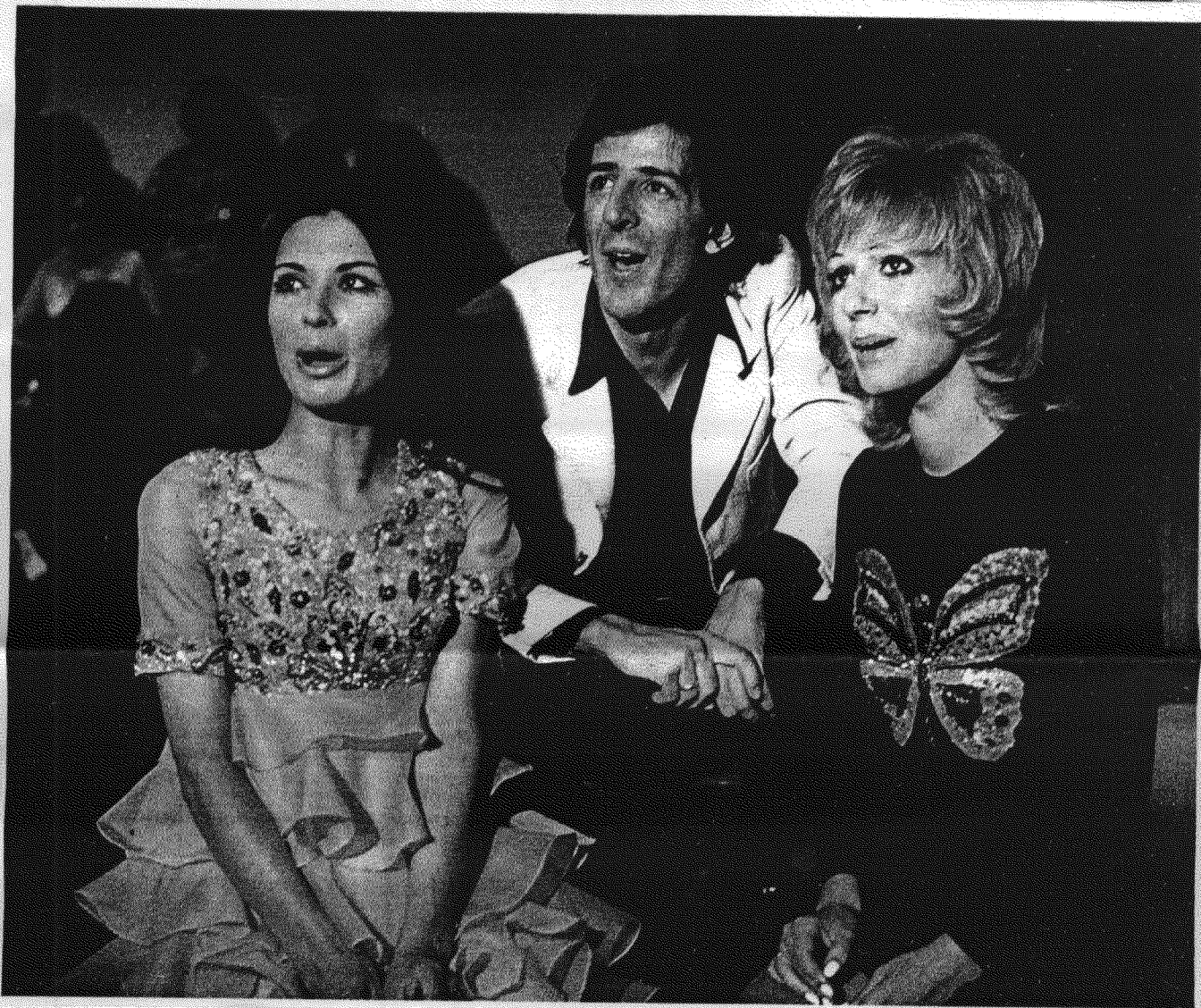


Giorgio Gaber è un padre affettuoso. Eccolo, a destra in alto, con la figlia Dania. Qui a fianco il cantautore milanese fra Rosanna Fratello e la moglie Ombretta Colli durante la trasmissione televisiva. Dopo la positiva esperienza teatrale con Mina, Gaber ha deciso di tornare sui palcoscenici con uno spettacolo tutto suo nel quale il personaggio protagonista sarà «il signor G.»

migliorato; spero che anche il pubblico lo capisca». Non è una questione di indici di gradimento: è qualcosa di più complesso e di più indefinibile.

Così come la intende Gaber, la canzone non è più solo un tonico digestivo; diventa un modo di esprimersi e, di conseguenza, un modo di comprendersi. Siamo quasi nelle regioni svaporanti della psicologia. Non per niente, le ultime composizioni di Giorgio Gaber sono dieci canzoni che sono dieci ritratti di donna: le sta registrando Mina in un long playing. Ritratti di donna: mica uno scherzo. Ai tempi della Ballata del Cerutti e di Trani a gogò, pochi, probabilmente, avranno focalizzato le vere ambizioni di Giorgio Gaber. Di quegli anni, ormai, non gli è rimasta che la simpatica spavalderia del suo naso rinascimentale. Giorgio Gaber è cambiato. E la prima ad esserne fiera è sua moglie, Ombretta Colli.

...E noi qui va in onda sabato 29 agosto, alle ore 21 sul Programma Nazionale TV.





Giorgio Gaber è un padre affettuoso. Ecco, a destra in alto, con la figlia Dania. Qui a fianco il cantautore milanese fra Rosanna Fratello e la moglie Ombretta Colli durante la trasmissione televisiva. Dopo la positiva esperienza teatrale con Mina, Gaber ha deciso di tornare sui palcoscenici con uno spettacolo tutto suo nel quale il personaggio protagonista sarà « il signor G. »

migliorato; spero che anche il pubblico lo capisca». Non è una questione di indici di gradimento: è qualcosa di più complesso e di più indefinibile.

Così come la intende Gaber, la canzone non è più solo un tonico digestivo; diventa un modo di esprimersi e, di conseguenza, un modo di comprendersi. Siamo quasi nelle regioni svaporanti della psicologia. Non per niente, le ultime composizioni di Giorgio Gaber sono dieci canzoni che sono dieci ritratti di donna: le sta registrando Mina in un long playing. Ritratti di donna: mica uno scherzo. Ai tempi della *Ballata del Cerutti* e di *Trani a gogò*, pochi, probabilmente, avranno focalizzato le vere ambizioni di Giorgio Gaber. Di quegli anni, ormai, non gli è rimasta che la simpatica spavalderia del suo naso rinascimentale. Giorgio Gaber è cambiato. E la prima ad esserne fiera è sua moglie, Ombretta Colli.

...E noi qui va in onda sabato 29 agosto, alle ore 21 sul Programma Nazionale TV.





29 agosto

STOCCOLMA: FINALE COPPA EUROPA DI ATLETICA LEGGERA

ore 17,15 secondo

Per la prima volta l'Italia prende parte alla finale della Coppa Europa di atletica leggera. L'odierna edizione, che si svolge a Stoccolma, vede di fronte le sei nazioni che hanno superato i rispettivi gironi e cioè le due Germanie, l'Unione Sovietica, la Francia, la Polonia e l'Italia. Partecipa anche la Svezia in qualità di Paese ospitante. E' un momento particolarmente positivo per la nostra atletica, forte di «uomini-gara» del calibro di Arese, Gentile, Dionisi e Azzaro: atleti che in semifinale ci hanno permesso di superare tradizionali avversari come cecoslovacchi e ungheresi. Da soli, infatti, i nostri quattro moschettieri, vincendo cinque gare, sono riusciti a totalizzare 29 punti e mezzo degli 82 e mezzo complessivi ottenuti a Sarajevo. Una prospettiva che dovrebbe far-

ci sperare in un onorevole piazzamento anche se sulla carta gli azzurri sembrano destinati a recitare il ruolo di comprimari. Nel salto con l'asta, Dionisi dovrà gareggiare contro il tedesco dell'Est Nordwig, primatista del mondo e contro la rivelazione di questa stagione, l'italo-francese Tracanelli; nei 1500 metri, Franco Arese avrà di fronte il polacco Szordikowski che lo ha battuto recentemente a Siracusa; nel triplo, Giuseppe Gentile dovrà vedersela con il recordman del mondo, il sovietico Saneev e, infine, nell'alto Erminio Azzaro avrà di fronte un altro sovietico: Gavrilov, che viene considerato l'erede di Brumel. Circostanze che rendono incerto, per lo meno in queste specialità, il risultato finale. L'Unione Sovietica, comunque, resta la favorita della manifestazione anche se Germania dell'Est e Francia potrebbero diventare protagoniste.

... E NOI QUI

ore 21 nazionale

Da quando negli studi televisivi di Milano è entrato in funzione l'impianto di aria condizionata, Gino Bramieri sembra un uomo felice: «Mi ricordo» ha detto in una intervista «certe stagioni torride passate qui dentro con Marisa Del Frate e Raffaele Pisu per realizzare L'amico del giaguaro! E dire che allora, malgrado le sudate, non dimagrivo di un etto...». Negli ambienti oggi così

freschi gli è tornata persino la voglia di cantare. Stasera infatti, il comico, oltre a esibirsi nel suo consueto sketch, interpreta un motivo dal titolo milanese, Il belé (che si potrebbe tradurre «Il bellezza»). Gaber, dal canto suo, si trasforma stasera, per il monologo, in un giocatore di flipper e propone quindi una fantasia di canzoni di cui è autore: Valentina, Ritratto di Anna, Un certo numero di donne, Il Signor G. e l'amore. Due i bra-

ni di Rosanna Fratello: Il mio sguardo è uno specchio e Nina nanna dell'autostoppista. In questi giorni la cantante pugliese emigrata a Milano sta ascoltando decine di canzoni che le vengono sottoposte dalla sua Casa discografica: deve scegliere quella con cui partecipare alla Mostra Internazionale di Musica Leggera in programma a Venezia dal 20 al 27 settembre. Ombretta Colli canta Il piccolino e un altro brano. (Articolo alle pagine 72-73).